



LA GAZZETTA DI ISOLABONA

albertocane.blogspot.com

*** giornale di vita vissuta e immaginata libero da preconcetti ***

www.terraligure.it/gazzetta

e-mail: albertocane@gmail.com

ANGHILLE



Quando prenderete in mano questa gazzetta tutto si sarà concluso spero nel migliore dei modi. E quindi non sarà più solo un fotomontaggio quello che vedete, ma la grande anguilla di metallo di Tamburelli farà bella vista appesa al ponte. Dall'inizio. Più o meno due mesi fa, un sabato, mi telefona Nico Oregno «Stiamo arrivando con l'animale» «Eh?» «Ma sì, siamo in tre e dobbiamo trovare un posto appartato per sistemarlo». Sembrava un linguaggio in codice, e ha anche aggiunto «Ci vediamo fuori del paese» così non m'è rimasto che salutare il maresciallo caso mai fosse in ascolto perché ce n'era abbastanza per aprire un fascicolo. Mi sono arrivati davanti, Nico Oregno Ugo Giletta e Giovanni Tamburelli, con l'aria di cospiratori che mi ha fatto un po' sorridere. «Nessuno ci deve vedere» «No, no, non ci vedrà nessuno. Dov'è?» «Nel bagagliaio» «Aspettate che apro la porta». A battente aperto hanno attraversato la strada come fulmini portandosi dietro un grosso pacco e sono entrati nel magazzino. E lì finalmente sono riuscito a vedere l'animale. Era l'anguilla che Nico aveva ordinato a Tamburelli di costruire e che aveva deciso di regalare al paese. Due metri di lunghezza o giù di lì. Liberati del malloppo, siamo andati a fare un sopralluogo per vedere dove quell'opera si sarebbe potuta sistemare e abbiamo cominciato a progettare il can can che avrebbe preceduto la posa. Il ponte ci è parso quasi subito la soluzione ideale. «Fa-

rò un fotomontaggio così si vedrà che effetto fa», ma non me ne posso stare un po' zitto? Quando lo scultore ha visto la mia manipolazione in Photoshop si è reso conto che l'anguilla appena portata era troppo piccola rispetto al ponte e che ne occorreva quindi una di più grandi dimensioni. Al momento in cui scrivo non l'ho ancora visto questo bestione e quindi non so proprio quanto grande possa essere. Oltre alla scultura Tamburelli ha dipinto una serie di acquarelli in tema che verranno esposti. Data e luogo qui a fianco. Non solo. Nico ha scritto una poesia che il torchio raffinato di Alberto Casiraghi ha impresso per Pulcinoelefante. Una serie limitata di pregiati libretti, ognuno accompagnato da un lavoro originale del nostro scultore. Si finirà in bellezza con una tavola imbandita di "cue" come ai vecchi tempi e qualcuno racconterà allora le storie vere vissute dai braccanieri diventati ormai leggenda.

CUE



Giovanni Tamburelli
acquarelli

Centro ricreativo, via Veziano 43
Ristorante "da Bruno"
5 - 15 agosto

Dieci anni fa, esattamente il 4 agosto del 1997, uscì il primo numero di questo piccolo giornale. Avevo tenuto un corso di computer a dei ragazzini che ormai hanno preso il volo e fare un giornale era lo sbocco naturale per mettere a frutto quello che avevano imparato. Quella macchina che adoperavamo a guardarla adesso fa un po' tenerezza. Immaginate che era un Macintosh classic con 4 mega di ram e un hard disk di 40 mega, come dire una bicicletta, o forse nemmeno, rispetto ai turbo che si adoperano adesso. Eppure. Eppure con quella macchinetta eravamo riusciti a costruire un giornale più o meno come questo che avete sottomano. Visto che quel primo numero era stato un successo ne stampammo subito un altro e anche quello andò esaurito. Preciso che erano in fotocopia ma del giornale avevano l'impressione classica. Poi ven-

ne la stampa in tipografia e quel primo grosso titolo "Effetto cometa". Quale effetto? Erano nati parecchi bambini in paese dopo il passaggio della cometa. I numeri si sono succeduti con cadenza irregolare. Quando c'era qualcosa di interessante da raccontare si raccontava senza l'obbligo che hanno i giornali "veri" di dover per forza riempire delle pagine anche di fuffa. Sono venuti poi numeri importanti come quello dedicato a Francesco Biamonti, cui hanno collaborato molti suoi amici, la Gazzetta di Pigna, in occasione della interessante mostra sull'acqua, e quella ultima di Grimaldi per il centovesimo anniversario della Società Operaia di Mutuo Soccorso. Per non dire di quelli in cui è stato coinvolto Nico Oregno e i suoi libri. E Nico qui ringrazio per aver scelto questo paese per la presentazione in prima assoluta dell'*Intagliatore*. Diceva G.B. Vico che la natura delle cose sta "nel loro nascimento". Il nostro di "nascimento" è stato nei computer e quindi era destino che li andassimo a finire. Ricordo che già dall'inizio nella testata era in bella vista l'indirizzo e-mail, ed eravamo nel 1997. Da qualche anno ho un blog, i lettori sono aumentati di molto, e non sono solo della zona. Allora mi è venuto un'idea. Ve la ricordate la battaglia che feci sulle capre per tenere puliti i gretti dei torrenti? Sono più che sicuro che se una iniziativa del genere la lanciassi su internet avrebbe ben altra risonanza di quella che allora si meritò. Si ripete ragazzi, con altri mezzi.



Quando andavano a ruba...



Le foto si riferiscono alla sagra dell'anguilla 1970

...e quello che si sono inventati per catturarle

In altri tempi la pesca non era un semplice passatempo fine a se stesso ma le prede costituivano un piatto che integrava notevolmente la magra alimentazione. Isolabona, posta alla confluenza di due torrenti, è sempre stata il centro dei braccionieri dell'anguilla. Alla parola "braccionieri" qualche animalista non storce la bocca perché ci pensavano i nostri antenati a tenere nel giusto equilibrio la flora e la fauna anche andando contro leggi stese da burocrati ignoranti nel chiuso dei propri uffici. A tal punto era diffusa questa pratica che i metodi di pesca erano parecchi:

SECÀGNA, FURSINA, FRESCIALE, CURDÀE, CÛCURA, MASSÀME, FASCINE, e il più mitico, il **VÀREGU**, che descriviamo qui di seguito. **VÀREGU** - Sulle assolate e aride colline che dominano Camporosso, in particolare nelle regioni di Ciaixe e Giuncheo, e anche sul versante che domina la val Roja, nella zona di Brunetti e Verrandi; cresce spontaneamente ed è abbastanza diffuso un piccolo arbusto a foglia caduca, si tratta della *Daphne Gnidium*, meglio conosciuto con il termine dialettale di *vàregu*. Della pianta viene utilizzata la radice che può misurare

anche più di un metro di lunghezza; l'estrazione della stessa, eseguita mediante scavo, risulta assai laboriosa a causa delle caratteristiche del terreno che si presenta, in quelle zone, assai compatto e pietroso. Le radici estratte vengono tagliate a pezzi di circa 20 cm di lunghezza, poi battute con un martello fino a sfiarle. In questa fase è necessario proteggere le mani e le braccia dal contatto con il succo delle radici, in quanto altamente urticante. Questo tipo di pesca si pratica essenzialmente in estate quando la temperatura dell'acqua è anch'essa piuttosto elevata e nelle settimane di luna ca-

lante, (nelle fasi di luna crescente il *vàregu* non sortisce alcun effetto, in quanto scivola sull'acqua senza depositarsi sul fondo). Il giorno prescelto i sacchi contenenti le radici vengono trasportati al fiume, qui inizia la prima fase, ovvero, il pestaggio con i piedi da parte dei pescatori che si alternano in questa operazione la quale può durare anche per ore. Il *vàregu* viene pestato in acqua corrente, in modo da diffondersi rapidamente, le radici rilasciano un succo di colore bianco lattiginoso; anche in questa fase è opportuno difendersi dagli sgraditi effetti urticanti. Non è noto l'effetto reale

che questa sostanza ha sull'anguilla, si dice che "faccia bruciare la pelle", in ogni caso dopo un'ora o dopo molte ore, in base alla quantità di radici impiegate, i pesci e le anguille escono dai loro nascondigli e in molti casi muoiono. Inizia allora la cattura che avviene mediante l'utilizzo di una lunga pinza dentellata detta *tesuie* (la vedete nell'altra pagina), per evitare che le anguille fuggano ai primi effetti della sostanza, i pescatori provvedono preventivamente a sbarrare il fiume con reti, oppure pietre e rami. Esiste la possibilità di riutilizzare il *vàregu*, in questo caso è sufficiente co-

prire con letame i sacchi con le radici e mantenerli continuamente umidi per circa trenta giorni. Pesca assai redditizia ma altamente distruttiva che storicamente veniva praticata in modo oculato, oggi questa pratica è caduta in disuso.

Paolo Veziano

direttore Alberto Cane

Supplemento a:
Le Stagioni di Triora
Autorizzazione del tribunale di Sanremo
n. 2 / 1993
direttore responsabile:
Valter Pastorelli
Stampa:
Timbroloredo Copyline, via Andrea Costa 7
Milano